

La soia diventa la prima coltivazione regionale per estensione: criticità e punti di forza del comparto colture oleaginose regionale

Laura Zoratti, Daniele Rossi

Servizio statistica agraria e coordinamento delle attività nel settore dello sviluppo rurale

Martedì 6 giugno 2023 il Servizio statistica di ERSA ha presentato il focus sulle colture oleaginose assieme al rapporto sulla congiuntura del settore agroalimentare regionale presso il Palazzo della Regione (Sala Pasolini, Udine). L'occasione è stata un momento di confronto con gli operatori del settore, da cui sono emerse le principali problematiche del comparto agricolo. In Friuli Venezia Giulia prosegue il *trend* di aumento delle superfici investite a soia e vigneto, a sfavore del mais che presenta evidenti difficoltà di gestione per l'elevata presenza di aflatossine, in particolare nelle annate siccitose e nelle zone non servite da impianti irrigui. Per quanto riguarda i seminativi, si osserva, quindi, una generale tendenza all'investimento di superfici a soia, anche in rotazione con i cereali autunno-vernini, tanto che nel 2022 la coltivazione della soia ha rappresentato da sola il 33% delle colture regionali (79.508 ha tra primo e secondo raccolto, +33,5% rispetto al 2021).

Questo settore produttivo si inserisce in un contesto mondiale caratterizzato dalla produzione di colture oleaginose concentrata in pochi Paesi. I principali produttori mondiali di soia sono Brasile (135 milioni di tonnellate prodotte pari al 36,3% della produzione mondiale, di cui oltre 80 milioni di tonnellate esportate) e USA (121 milioni di tonnellate prodotte pari al 32,5%, di cui oltre 55 milioni di tonnellate esportate). Il principale importatore risulta essere la Cina con oltre 100 milioni di tonnellate importate (56,5% delle importazioni mondiali), seguita dall'UE che ne importa l'8,5% (15 milioni di tonnellate). Nonostante il progressivo aumento di superfici e produzione in UE, nell'ultimo decennio sono aumentate anche le importazioni, segnale di un aumentato fabbisogno interno di questi semi oleosi. Lo stesso trend si è verificato anche a livello nazionale.

Al contrario della soia, l'UE risulta essere il principale produttore mondiale di colza (17 milioni di tonnellate), seguita da Cina, Canada e India. La produzione europea risulta essere, tuttavia, ampiamente utilizzata a livello interno, poiché solo poco più di 1 milione di tonnellate vengono esportate e ne vengono importate oltre 5 milioni di tonnellate. Il principale esportatore mondiale risulta essere il Canada (oltre 11 milioni di tonnellate), il Paese con le maggiori estensioni coltivate a colza, seguito dall'Australia (4 milioni di tonnellate) e dall'Ucraina (oltre 2 milioni di tonnellate). Le esportazioni russe di colza risultano essere pari in volume rispetto a quelle europee. La tendenza delle superfici investite a colza in UE ha registrato una ripresa nell'ultimo triennio, dopo un declino nel 2019, mentre da un decennio prosegue l'aumento delle importazioni di questo seme oleoso. A livello italiano, invece, le superfici coltivate a colza sono in progressivo



aumento dal 2015 e la tendenza generale delle importazioni è in diminuzione.

I principali produttori ed esportatori mondiali di girasole sono Ucraina, Russia e UE. L'Ucraina, su una produzione di 16,4 milioni di tonnellate, ne esporta oltre 5 milioni di tonnellate, mentre la Russia, con una produzione di 15,7 milioni di tonnellate, ne esporta poco più di 2 milioni di tonnellate. L'UE risulta essere il terzo produttore mondiale (10,4 milioni di tonnellate) ed esportatore (oltre 1 milione di tonnellate), ma risulta allo stesso tempo essere anche il principale importatore mondiale (2 milioni di tonnellate). Le

Considerate le preoccupazioni che a inizio anno avevano riguardato questo comparto per le tensioni geopolitiche ed economiche mondiali, sono stati coinvolti direttamente i centri di raccolta e lavorazione di semi oleosi regionali per comprenderne le dinamiche in atto e le prospettive future.

Le criticità emerse dai colloqui e dalla somministrazione di un questionario sono correlate alla:

- presenza di un mercato condizionato, oltre che dalla dipendenza dal prodotto estero, dalla presenza di pochi acquirenti che gesti-

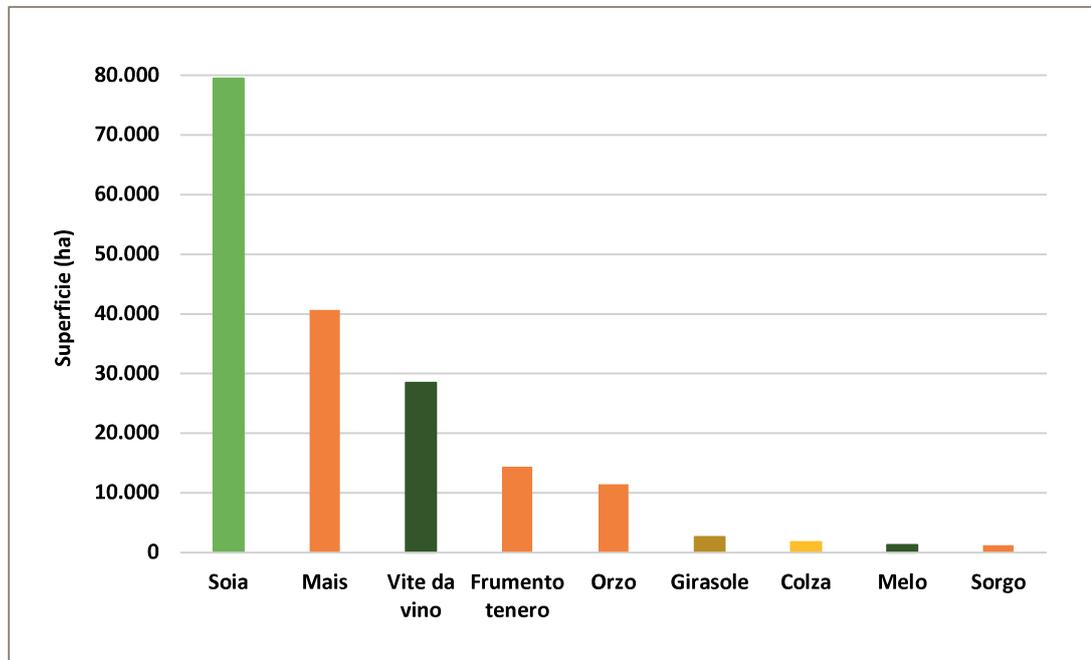


Figura 1:
Principali coltivazioni per estensione in Friuli Venezia Giulia nel 2022 - per la vite da vino e il melo si intendono le superfici totali (comprese quelle non ancora in produzione), per la soia si intendono le superfici sia di primo sia di secondo raccolto.

Fonte: elaborazione di ERSa su dati AGEA.

superfici investite a girasole sono incrementate marcatamente nel 2022 (+19,5%), in seguito allo scoppio del conflitto tra Russia e Ucraina che minacciava le forniture di girasole e cereali provenienti da questi due Paesi. Al contrario, in Italia le superfici coltivate a girasole sono in diminuzione dal 2020, così come le importazioni. A livello regionale, la produzione di girasole e colza nell'ultimo triennio è diminuita del -36% a favore dell'aumento della produzione di soia (+14%), incentivata dall'aumento dei prezzi all'origine, che si protrae dalla seconda metà del 2020. Un altro aspetto che ha favorito questa coltura è una più semplice gestione in campo, in particolare nelle zone non servite da impianti irrigui, e in fase di raccolta.

scono la quasi totalità del prodotto regionale, lasciando poco margine competitivo;

- necessità di aumentare l'efficienza dei sistemi irrigui esistenti e di trovare soluzioni per portare l'acqua nelle zone non servite da impianti, fattore determinante per la scelta delle colture;
- necessità e importanza di lavorare su una migliore programmazione delle attività lungo l'intero processo produttivo;
- necessità di migliorare la comunicazione tra gli operatori dell'intero settore agricolo e favorire la collaborazione tra le parti. Le sfide indotte dalla presente situazione a livello globale richiedono competenze e specializzazioni a vari livelli, non solo tecnico-agronomiche, ma anche biologiche e biochimiche

per comprendere l'ecosistema in cui si sviluppano le coltivazioni, nonché di gestione aziendale e imprenditoriali.

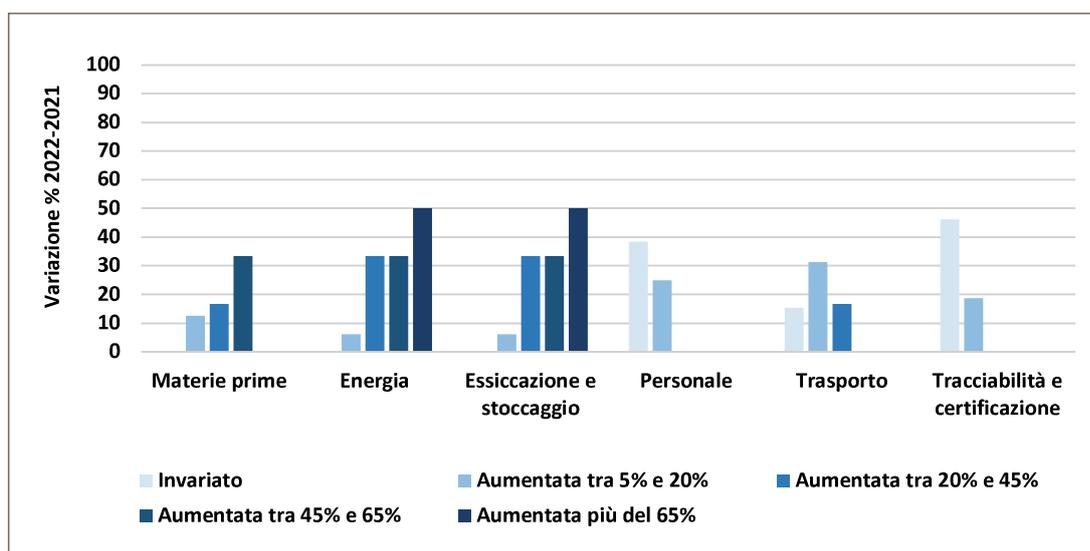
Gli stessi intervistati hanno saputo anche reagire ai cambiamenti e gestire le situazioni critiche attraverso:

- la collaborazione per migliorare l'efficienza delle aziende e la gestione del prodotto. I grandi centri di raccolta, che dispongono di più siti di raccolta e di lavorazione del prodotto, oltre a coprire vasti areali produttivi, hanno il vantaggio di poter gestire il prodotto raccolto specializzando le diverse sedi di stoccaggio alla gestione di poche singole colture (ad esempio solo mais o solo soia). In altri casi, diverse aziende si sono unite in rete, scambiando il prodotto raccolto e operando lo stesso tipo di specializzazione per una gestione ottimale dei raccolti e degli impianti. Questo tipo di collaborazione permette di gestire anche la presenza di prodotto contaminato da aflatossine che viene utilizzato per alimentare impianti a biogas e produrre energia da prodotti di scarto;
- la diversificazione dell'offerta per poter au-

mentare la propria competitività, con lo sviluppo di filiere della soia biologica, oltre che di soia, girasole, colza e frumento sostenibili, soia in conversione da coltivazione convenzionale a biologica, mais alimentare, mais bianco, mais ceroso e orzo da birra. Alcuni operatori hanno intrapreso anche collaborazioni con la GDO per la commercializzazione e con importanti aziende alimentari italiane per la fornitura di prodotto locale.

Per quanto riguarda i costi, quelli sostenuti per le materie prime e l'energia da parte degli intervistati hanno subito aumenti superiori al +20% rispetto al 2021 e, in molti casi, hanno superato anche il +65%. L'aumento dei costi per l'energia si è riversato sui costi di essiccazione e stoccaggio, andando a gravare sui costi di gestione degli essiccatoi. Al contrario, i costi per il personale, la tracciabilità, le certificazioni e i trasporti sono stati intaccati in misura minore con incrementi inferiori al +20%. Nonostante l'aumento dei costi dei carburanti, si rileva che solamente il 17% delle aziende intervistate ha registrato un aumento dei costi dei trasporti tra il 20% e il 45% (Fig. 2).

Figura 2:
Variazione percentuale delle principali voci di costo presso i principali centri di raccolta e lavorazione di cereali e semi oleosi del Friuli Venezia Giulia.



Fonte: ERSA.